

arqui
tectu
ra ibé
rica

COMMERCIO E
TEMPO LIBERO
#013

ILIONE

calei
do sc
ópio

IDEA
ARCHITECTURE BOOKS

ARCHITETTURA IBERICA: UN PUNTO DI VISTA SUL COSTRUITO

TESTO
CAMILLO BOTTICINI
STEFANO FERRACINI

SF: Comincia con questo numero l'edizione italiana di "Arquitectura Iberica". In Spagna e Portogallo è già un successo e uno strumento utile a chi vuole informarsi in merito alla costruzione contemporanea. Una pubblicazione di ambito geografico così ristretto definisce dei margini operativi in luce di una chiara coerenza linguistica per di più esemplificata attraverso opere costruite. Sarà poi positivo essere così circoscritti...

CB: In effetti l'interesse per l'architettura iberica è elevato non tanto per una presunta omologazione regionale, ma per la ricchezza di sperimentazione che si è verificata in un contesto attento all'architettura contemporanea. Nel senso che ne rende possibile una sua concretizzazione all'interno di un spazio geografico che esprime un numero elevatissimo di progettisti di alto profilo cui si unisce un dibattito, ed una capacità reale di fare dell'architettura uno strumento necessario alla trasformazione dello spazio abitato...

SF: Parliamo quindi di contesti specifici, la rivista sottolinea l'ambito iberico come contesto geograficamente omogeneo. Sappiamo invece che esistono delle similitudini e diversità, cosa pensi per esempio riguardo a punti di contatto e/o differenze tra contesto spagnolo e portoghese?

CB: Recenti pubblicazioni monografiche che ricapitolano la ricerca dell'architettura sia in Spagna che in Portogallo mostrano la rottura di un procedimento che nelle diversità le aveva accomunate: riguardava la capacità di coniugare la ricerca delle avanguardie con l'attenzione alla storicità dei luoghi, alla loro geografia e morfologia...

SF: Molti critici riassumono le tendenze contemporanee attraverso due correnti predominanti, da un lato una linea di pensiero in cui la scatola è l'archetipo generatore alla Mies van der Rohe per intenderci, dall'altro la possibilità di gestire forme mutabili attraverso strutture leggere e mobili condizionando la ricerca grazie all'uso di forme non definite rifacendosi alle tipologie di Moebius...

CB: Oggi l'orientamento anche iberico si caratterizza, pur nelle diverse linee di ricerca, verso una maggior radicalità formale. Guardando alle sperimentazioni nord europee, fa riferimento ad una caratterizzazione metropolitana dell'architettura, ad un'espressività più radicalmente iper-moderna nell'assumere la perdita di identità dei luoghi come una condizione con cui confrontarsi.

SF: I progetti vengono presentati in modo diretto, immediato quasi secco: titolo, descrizione, piante, prospetti, sezioni e fotografie, questo volutamente per offrire la massima immediatezza e comprensione al progettista. Inoltre viene dato ampio spazio ai dettagli. Questa linea volutamente pragmatica che lascia spazio alla libera critica senza superflue annotazioni è positivamente apprezzata dall'architetto spagnolo e portoghese. Ci si aspetta una risposta altrettanto affermativa dai lettori italiani?

CB: Ci sono opinioni discordi sul ruolo della critica... commento superfluo spesso ormai solo incensatorio o necessaria contestualizzazione di un'opera, sua analisi serrata. Questa ultima posizione oggi appare in crisi di fronte alla perdita di riferimenti. Certo la chiarezza comunicativa di una rivista, la capacità di insistere sullo specifico è già una scelta di campo che appare necessaria.

SF: La scelta dei progetti è volutamente indirizzata verso architetti giovani e non ancora famosi, questo ci aiuta a determinare caratteristiche e sviluppi di un panorama spesso dominato da pubblicazioni che vedono sempre gli stessi nomi ripetersi alterando a volte una visione d'insieme più obbiettiva. L'introduzione di nuovi linguaggi è spesso dimostrata dalle generazioni più giovani...

CB: Non sono sicuro che la condizione generazionale sia determinante, credo alla giovinezza come ad un'attitudine, ad una condizione dello spirito, tuttavia la capacità di mostrare il lavoro fatto da attori non selezionati reiteratamente (vedi la domus attuale) capaci di proporre ricerche diverse, credo sia una prerogativa dell'architettura iberica. In questo senso la scelta della rivista è molto importante.

SF: In questo tipo di architetture "giovani" molto comunicative e legate ai materiali usati oltre che distinte molto spesso per dimensioni ridotte e costi limitati anche per la loro capacità amovibile. In questi lavori sono privilegiati quei componenti d'architettura unibili a secco, senza quindi l'uso di malte

o cementi ma attraverso viti e bulloni, colle, siliconi, resine, leghe leggere, tessuti elastici o gonfiabili, enfatizzando in questo modo una componente sperimentale e quasi effimera del progetto. Inoltre la volontà di nascondere o evidenziare gli aspetti costruttivi e materiali si ripercuote in innumerevoli progetti presentati sulle riviste. La tecnologia poi aiuta a condizionare e sviluppare nuove forme e linguaggi. Questo quanto ci dice su come si sta muovendo "oggi" l'architettura italiana rispetto ai nostri vicini colleghi mediterranei?

CB: L'architettura italiana come tutta l'architettura europea si confronta con il mercato della globalizzazione, purtroppo meno armata di strumenti ed occasioni significative, di un ruolo riconosciuto alla disciplina architettonica, tuttavia nella sua vastità e varietà presenta casi di certo interesse.

SF: In luce di quanto detto potrebbe esistere un concetto più ampio di architettura mediterranea includendo all'interno l'ambiente italiano?

CB: Credo esista storicamente ed in parte permanga una differenza tra l'architettura nordeuropea più caratterizzata tecnologicamente, più oggettuale e quella mediterranea più sensibile alle differenze, aperta, meno complessa costruttivamente, anche se oggi in relazione alle condizioni normative si assiste ad una progressiva omologazione. Oggi il panorama italiano si iscrive tra modelli rappresentati dalle stelle internazionali e una realtà che solo parzialmente riconosce il pensiero architettonico come strumento per la costruzione dello spazio urbano. Le questioni fondamentali sono due: da un lato il livellamento parodista di modelli impossibili, il più delle volte copiati in termini solo figurativi e nella maggior parte dei casi inadeguati al nostro contesto. Dall'altro lato un lavoro "metabolico" relazionato alle differenti istanze internazionali dove solo dei progettisti riescono a estrapolare i valori essenziali a determinare un progetto coerente con il contesto, questo fare determina differenti livelli di trasformazione, ma che ancora riguardano gesti frammentari e isolati. Uno dei vantaggi della globalizzazione è questa potenzialità senza limiti che permette di accedere con facilità ad un mondo di idee, sperimentalismi e forme.

SF: I tuoi lavori dimostrano un forte legame con i concetti chiave del Moderno, inoltre si legge chiaramente una certa influenza spagnola o portoghese. Forse in questi paesi si è riusciti a riformulare attraverso punti di partenza simili soluzioni "moderne" coerenti e contestualizzate...

CB: Si presenta in questi paesi un caso singolare di sviluppo "in ritardo" rispetto ad altre regioni europee, una sintesi efficace dei principi tradizionali del moderno, con una sensibilità alle questioni urbane italiane definite da Gregotti e Rossi, depurate però dalle scenografie post-moderne. A questi presupposti si unisce una grande capacità tecnico costruttiva. Mi sembra normale trovare dei temi di riflessione per fondare un pensiero teorico-pratico. È anche un modo di reagire all'inerzia dell'architettura contemporanea in Italia.

SF: Un obiettivo degli architetti è la definizione di un'identità architettonica, gli studenti invece devono cercare di non perdersi in questo frammentato caleidoscopio di riferimenti in cui tutto è lecito basta che sia giustificato, ricercare delle conformità aiuta a definire delle linee di pensiero che poi diventano scuole e successivamente danno continuità alla storia, si riuscirà a stampare in futuro una rivista monotematica con le stesse qualità di Arq. Iberica dal nome Architettura Italiana...

CB: Il sistema d'insegnamento oggi è incapace di creare una relazione tra pensiero e pratica, questo fatto è determinato per questioni ideologiche: spesso i professori di progetto sono propensi a pensare al progetto in astratto, senza considerarlo nella sua complessità dalla carta fino al cantiere. Molte volte ci si imbatte in un rifiuto "intellettuale" che considera il fatto di costruire come "meramente" professionale. Credo comunque che il processo di integrazione europea, con i limiti che presenta, porterà l'Italia a diventare anche per l'architettura (come per la politica) un paese "normale"... Il processo anche se è stato attivato non è certo compiuto. Se l'orizzonte temporale di riferimento è il presente, la prospettiva cambia... Questi temi oggi sono centrali nel caratterizzare la "condizione postmoderna" della quale facciamo parte.

SF: In questo numero si parla di spazi commerciali e dedicati al tempo libero, questi temi si collegano al concetto di architettura effimera, temporaneità e moda: un concetto forse stravagante per la nostra cultura mediterranea strettamente legata alla città storica, e al paesaggio. C'è una tendenza generale a preferire un'architettura senza storia concepita da fattori seducenti quali la moda e l'arte del comunicare, le vecchie regole del buon costruire, da sempre considerate "per durare nel tempo" e che oggi si relazionano sempre più alle sfere estroverse e immaginarie della trasmissione globale, non possono altro che assorbire e rappresentare una sorta di passaggio temporale rapido e costantemente oltrepassato...